

I.I.S.S. Liceo Statale “T. Fiore”
Liceo Scienze Umane - Liceo Economico Sociale - Liceo Linguistico - Liceo Classico “Sylos”
Sede centrale V.le Pacecco – tel. 080/3510401
Sede associata Largo Poerio, 7– tel. 080/3516716
e-mail bais05100r@pec.istruzione.it - bais05100r@istruzione.it
70038 TERLIZZI (Bari)



UFF. III

Progetto alternanza scuola-lavoro

CULTURE IN GIOCO: LE DIFFERENZE COME VALORE

**anni scolastici
2011-2012
2012-2013**

Rapporto di ricerca-azione in formazione

a cura di Tiziana Mangarella e Giovanna Magistro

con le classi IV-AS e IV-BS

Foto in copertina di Giovanna Magistro

Progetto Alternanza Scuola-Lavoro finanziato dall' **Ufficio Scolastico Regionale della Puglia**

Patrocinio della **Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)** per *Attività di rilievo nell'ambito del contrasto dei fenomeni di discriminazione razziale.*

ENTI ATTUATORI

Liceo Statale “Tommaso Fiore”, Terlizzi (BA)

Nunzia Tarantini – Dirigente scolastico

Mariateresa Santacroce – Collaboratrice e vicaria del Dirigente scolastico

Margherita Parisi – Docente referente e tutor di progetto

Pasquale Soriano, Carmen Villani – Docenti tutor di progetto

Francesca Lacedonia, Anna Rosito, Pasqua Del Rosso – Docenti

Tea Salvemini – Referente per il monitoraggio

Studentesse delle classi

IV AS: Domenica Cantatore, Maria Colaprice, Annalisa D'Introno, Sara De Bartolo, Manuela Incantalupo, Antonella Maggio, Marika Pellegrini, Martina Roberta Piepoli, Roberta Piscopo, Federica Stellacci, Katia Tamborra.

IV BS: Rosaria Basile, Angela Cucumazzo, Valeria Ficco, Silvia Quinto, Donatella Tenerelli, Olga Urbano, Deborah Vendola.

Meters Studi e ricerche per il sociale

Per le attività di formazione e ricerca

Tiziana Mangarella – Sociologa

Giovanna Magistro – Ricercatrice sociale

Associazione Camera a Sud

Per le attività di ripresa e montaggio

Gianluca Sciannameo – Regista, pubblicitista e critico cinematografico

– MICROINDAGINE SUL TERRITORIO DI TERLIZZI

I dati presentati sono il risultato di una micro-indagine svolta nel 2012 nella città di Terlizzi, attraverso interviste strutturate (questionari) raccolte per strada.

Tav. 1 - Intervistati per sesso

SESSO	FREQ. ASS.
maschi	31
femmine	40
non risponde	7
Totale	78

Graf. 1 - Intervistati per sesso (%)

Il campione è composto da 78 intervistati di cui il 51% di *donne* e il 40% di *uomini* (9% = nd).

Tav. 2 - Intervistati per età

ETA'	FREQ.A SS.
< 20	4
21-30	15
31-40	11
41-50	19
51-60	8
61-70	15
> 70	6
non risponde	0
Totale	78

Graf. 2 - Intervistati per età (%)

La percentuale di intervistati *al di sotto dei 20 anni* è pari al 5%; quella compresa *tra i 21 e i 30 anni* è del 19%; quella compresa *tra i 31 e i 40 anni* è del 14%; la maggior percentuale di intervistati la ritroviamo nella fascia d'età *tra i 41 e i 50 anni* ed è pari al 25%; la percentuale di coloro che sono

compresi nella fascia *tra i 51 e i 60 anni* è del 10%; quella compresa *tra i 61 e i 70 anni* è del 19% al pari con la fascia tra i 21 e i 30 anni; infine, la percentuale di coloro che hanno un'età *pari o maggiore ai 70 anni* equivale all'8%.

In definitiva, il campione rappresenta in maniera abbastanza distribuita tutte le fasce d'età.

Tav. 3 - Intervistati per titolo di studio

TITOLO DI STUDIO	FREQ. ASS.
licenza elementare	12
licenza media	29
diploma scuola superiore	31
laurea	3
non risponde	3
Totale	78

Graf. 3 - Intervistati per titolo di studio (%)

La gran parte degli intervistati ha un *diploma di scuola superiore* (40%) o la *licenza media* (37%). Gli intervistati in possesso di sola *licenza elementare* sono il 15%. Coloro che hanno una *laurea* sono, invece, solo il 4%; altrettanti, coloro che non rispondono.

Tav. 4 – Percezione degli intervistati sulla presenza di stranieri in Italia (“Lei pensa che gli stranieri in Italia siano...”)

	FREQ. ASS.
pochi	6
tanti	28
troppi	43
non risponde	1
Totale	78

Graf. 4 - Percezione degli intervistati sulla presenza di stranieri in Italia (“Lei pensa che gli stranieri in Italia siano...”)(%)

La domanda è stata un po' forzata, soprattutto per rilevare la differenza tra chi ritiene che gli stranieri in Italia siano *tanti* (che non esprime un giudizio) e chi ritiene che siano *troppi* (che invece esprime una valutazione negativa).

La maggior parte degli intervistati (55%) risponde che gli stranieri presenti in Italia sono *troppi*; il 36% afferma che sono *tanti*; solo l'8% risponde che sono *pochi* e il rimanente 1% non risponde.

Tav. 5 – Opinioni degli intervistati sulle cause di immigrazione (“Perché gli immigrati arrivano in Italia?”)

	FREQ. ASS.
per migliori condizioni di vita	41
per cercare un lavoro	34
per sfuggire alla povertà	31
per sfuggire a regimi non democratici	14
per reati commessi nel paese di origine, per sfuggire alla giustizia	17

Graf. 5 - Opinioni degli intervistati sulle cause di immigrazione (“Perché gli immigrati arrivano in Italia?”) (%)

A questa domanda gli intervistati potevano dare al massimo 2 risposte.

Alcune risposte fornite sono distribuite in modo abbastanza omogeneo. Infatti: il 30% ritiene che la causa di immigrazione sia da rintracciarsi principalmente nella *ricerca di migliori condizioni di vita*; il 25% pensa che la causa principale sia la *ricerca del lavoro*; il 23% per *sfuggire alla povertà*. Un preoccupante 12% ritiene che gli stranieri emigrino *per reati commessi nel Paese di origine per sfuggire alla giustizia*. Soltanto il 10% dei rispondenti, infine, attribuisce la decisione di emigrare al *bisogno di sfuggire a regimi non democratici*, fattore ben più significativo soprattutto per la condizione dei rifugiati.

Tav. 6 - Associazione tra nome ‘rom’ e caratteristiche (“Se dico rom, a cosa pensa?”)

	FREQ. ASS.
zingaro	19
stile di vita	9
straniero	7
nomade	7
chi non ha casa	7
non so	7
emigrato	5
diverso	4
delinquente	4
persone come noi	3
sono troppi	2
poco educato	1
cattivo	1
povertà	1

rifugiato	1
Totale	78

Graf. 6 - Associazione tra nome 'rom' e caratteristiche ("Se dico rom, a cosa pensa?") (%)

Accanto a definizioni neutre come *straniero* (9%), *nomade* (9%), *emigrato* (7%), *chi non ha casa* (9%), o positive, come nel caso di *persone come noi* (1%), vi sono anche definizioni che hanno una forte connotazione negativa, a cominciare dallo stesso termine *zingaro* che spesso vien utilizzato in un'accezione dispregiativa (24%), e anche termini quali *cattivo* (9%), *delinquente* (5%), *diverso* (5%), *poco educato* (1%).

Tav. 7- Associazione tra 'zingaro' e caratteristiche ("Se dico zingaro, a cosa pensa?")

	FREQ. ASS.
rom	11
nomade	6
delinquente	6
immigrato	6
zingaro	5
straniero	4
povertà	4
gente da allontanare	3
senza tetto	3
disinteressati alla loro posizione sociale	2
ruba bambini	2
stile di vita	2
mafioso	1
sporco	1
sono troppi	1
ricchi	1
forza lavoro	1
gente che vive in roulotte	1
paura	1
non sono tutti uguali	1
non so	16
Totale	78

Graf. 7- Associazione tra ‘zingaro’ e caratteristiche (“Se dico zingaro, a cosa pensa?”) (%)

Nel 21% dei casi non si fa alcuna associazione, mentre nel *zingaro* viene associato a *rom* nel 14% dei casi. Per il resto, si registrano risposte *negative*: delinquente (8%), sporco (8%), gente da allontanare (4%) o ruba-bambini (3%), mafioso (<1%), sporco (<1%), paura (<1%); o *ricongiungibili a problemi di emarginazione e povertà*: povero (5%); senza tetto (4%); o *neutre*, oppure apparentemente tali, e spesso non corrette: straniero (5%), stile di vita (3%), forza lavoro, immigrato, ricco, gente che vive in roulotte (tutti <1%).

Tav. 8 - Grado di simpatia verso stranieri presenti in Italia (dove 1 è il *min* e 10 è il *max*)

	Non risponde	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	tot
albanesi	1	9	6	2	11	14	11	9	7	4	4	78
cinesi	2	7	3	5	3	20	7	17	7	1	6	78
rom	2	20	7	5	12	15	6	2	5	1	3	78
marocchini	1	7	4	6	4	16	7	7	19	2	5	78

Dalla tavola 8 si evince come la massima concentrazione di risposte relative ai rom sia sul valore più basso. I più accettabili risultano essere i marocchini, seguiti dai cinesi.

Tav. 9 - Percezione del numero rom in Italia (“Secondo Lei, quanti sono oggi i rom sul territorio italiano?”)

	FREQ. ASS.
meno di 70.000	17
circa 150.000	33
500.000 e più'	16
quasi un milione	9
nulla	3
Totale	78

Graf. 8 - Percezione del numero rom in Italia (“Secondo Lei, quanti sono oggi i rom sul territorio italiano?”) (%)

La maggior parte degli intervistati pensa correttamente che i rom in Italia siano circa 150.000 (42%); il 22% che siano meno di 70.000; il 20%, 500.000 e più; il 12%, quasi un milione; e il restante (4%) non riesce a definirne il numero.

Tav. 10 - Grado di accordo con l'affermazione "I rom sono prevalentemente nomadi?"

	FREQ. ASS.
per nulla d'accordo	8
poco d'accordo	16
abbastanza d'accordo	30
molto d'accordo	24
nulla	0
Totale	78

Graf. 9 - Grado di accordo con l'affermazione "I rom sono prevalentemente nomadi?" (%)

Dalle interviste risulta che il 38% è abbastanza d'accordo; il 31% molto d'accordo; il 21% poco d'accordo; e il 10% il per nulla d'accordo. Complessivamente, quasi il 70% degli intervistati ritiene che i rom siano prevalentemente nomadi.

Tav. 11 - "Il popolo rom è noto nella storia d'Europa per essere stato..."

	FREQ. ASS.
pacifico e perseguitato	21
violento e perseguitato	38
violento e persecutore	16
nulla	3
Totale	78

Graf. 10 - "Il popolo rom è noto nella storia d'Europa per essere stato..." (%)

Dai dati rilevati risulta che il 49% pensa che il popolo rom sia violento e perseguitato; il 27%, pacifico e perseguitato; il 20%, violento e persecutore; e il 4%, non esprime nessun giudizio. In definitiva, nel 69% dei casi si attribuiscono caratteristiche violente al popolo rom.

Tav. 12 - "Secondo Lei, esistono rom che hanno la cittadinanza italiana?"

	FREQ. ASS.
sì	56
no	14
non risponde	8
Totale	78

Graf. 11 - “Secondo Lei, esistono rom che hanno la cittadinanza italiana?” (%)

Il 72% degli intervistati ritiene, correttamente che esistano rom con la cittadinanza italiana. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, gli intervistati ritengono che si tratti di percentuali piuttosto basse (si vedano tav. 12 bis e graf. 12).

Tav. 12 bis - Se sì, in che percentuale?

	FREQ. ASS.
0-10 %	19
11-20 %	5
21-30 %	11
31-40 %	5
41-50 %	9
51-60 %	0
61-70 %	0
71-80 %	1
81-90 %	0
91-100 %	1
NULLO	5
Totale	56

Graf. 12 - Se sì, in che percentuale? (%)

Tav. 13 - “Lei pensa che i rom siano...”

	tutti	la maggior parte	alcuni	nessuno	non risponde	tot.
analfabeti	3	19	45	11	-	78
sporchi	13	29	31	5	-	78
genitori affettuosi	7	16	42	13	-	78
ladri	23	22	29	2	2	78
accoglienti	5	13	35	23	2	78
pigri	23	19	28	7	1	78
sfruttatori	31	13	23	10	1	78
ruba bambini	21	7	34	15	1	78

La tavola 13 mostra come le opinioni negative sui rom siano classificabili come stereotipi (generalizzazioni indebite del tipo “i rom sono tutti...”). Nell’immagine negativa che emerge, *tutti* o *la*

maggior parte sono sfruttatori, ladri, pigri, ruba bambini e, viceversa, non sono accoglienti, né genitori affettuosi.

Tav. 14 - “Sarebbe disposto/a ad accettare...?”

	sì	forse sì	forse no	no	non risponde	tot.
rom come maestro di musica	31	18	5	23		77
come consigliere comunale	13	10	9	45		77
come vicino di casa	25	19	6	27		77
un invito a cena da una famiglia rom	18	20	10	29		77
una rom come babysitter	9	9	7	52		77
					1	1

Tav. 15 - “Se suo figlio facesse amicizia con un rom sarebbe d’accordo?”

	FREQ. ASS.
sì del tutto	11
dipende da persona a persona	52
no sarei contraria	11
non so	4
Totale	78

Graf. 13 - Se suo figlio facesse amicizia con un rom sarebbe d’accordo? (%)

Tra gli intervistati il 14% dice che sarebbe del tutto d’accordo se suo figlio facesse amicizia con un rom; il 14% si dichiara contrario. Il 67% ritiene che dipenda da persona a persona. Il restante 5%, infine, non esprime un’opinione.

Tav. 16 - “Secondo Lei, i rom vivono in campi isolati o nelle periferie delle città per una loro libera scelta?”

	FREQ. ASS.
sì	51
no	27
Totale	78

Graf. 14 - “Secondo Lei, i rom vivono in campi isolati o nelle periferie delle città per una loro libera scelta?”

La maggior parte degli intervistati (65%) pensa che i rom vivano in campi isolati o nelle periferie delle città per loro libera scelta (65%).

Tav. 17 - Sarebbe giusto garantire alloggi popolari ai rom?

	FREQ. ASS.
sì	31
no	45
non risponde	2
Totale	78

Graf. 15 - Sarebbe giusto garantire alloggi popolari ai rom? (%)

Il 58% del campione risponde di no, contro il 40% di sì e il 2% di mancate risposte.

Tav. 18 - “Affitterebbe casa ad una famiglia rom?”

	freq. ass.
sicuramente sì	12
tendenzialmente sì	19
tendenzialmente no	21
sicuramente no	26
totale	78

Graf. 18 - “Affitterebbe casa ad una famiglia rom?” (%)

Dai dati rilevati emerge che il 33% degli intervistati *non affitterebbe casa* ad una famiglia rom e il 27% *tendenzialmente non l'affitterebbe*. La risposta, quindi, è negativa nel 60% dei casi.

Tav. 19 - Se a Terlizzi si prevedesse un campo rom, sarebbe d'accordo?

	FREQ. ASS.
sì	43
no	33
non risponde	2

Totale	78
---------------	-----------

Tav. 19 bis - Motivazioni

motivazioni sì		motivazioni no	
tutti hanno diritto ad una casa	20	la legge non lo prevede	1
non posso contrastare decisioni prese dall'alto	1	danneggerebbero le abitazioni	2
non risponde	22	sono pericolosi	8
		anche alcuni italiani non hanno casa	1
		non abbiamo bisogno di loro	9
		disoccupazione	1
		non risponde	11
Totale	43		33

Tav. 20 - Le piacerebbe visitare un campo rom?

	FREQ. ASS.
sì	38
no	40
Totale	78

Tav. 20 bis - Motivazioni

motivazioni sì	freq. ass.	motivazioni no	freq. ass.
curiosità	30	non mi interessano	23
per eliminare il pregiudizio	3	non mi fido	6
già visitato	1	non so	1
altro	1	già visitato	1
		non ho tempo	1
non risponde	3	non risponde	8
Totale	38	Totale	40

Graf. 20 - Le piacerebbe visitare un campo rom? (%)

Al 51% degli intervistati non piacerebbe visitare un campo rom. Il 49% si dichiara, invece, interessato: tuttavia, nell'80% dei casi, purtroppo, tale motivazione è dettata solo dalla curiosità.

Tav. 21 - “Secondo Lei, è giusto investire fondi pubblici per sostenere i rom?”

	FREQ. ASS.
sì, come per tutti i cittadini italiani	12
sì, ma solo se non esistesse la disoccupazione per i cittadini italiani	42
no, è uno spreco	10
no, devono andare via	7
non so	7
Totale	78

Graf. 21 - “Secondo Lei, è giusto investire fondi pubblici per sostenere i rom?” (%)

Il 54% degli intervistati pensa che sarebbe giusto investire fondi pubblici per sostenere i rom, ma solo se non esistesse la disoccupazione per i cittadini italiani; il 15% ritiene che sarebbe giusto, come per tutti i cittadini italiani; il 13%, non condivide, perché pensa che sia uno spreco; il 9%, ritiene che i rom debbano andare via; il restante 9% non risponde.

VOCI DAL TERRITORIO

Intervista a Dainef Tomescu, responsabile del campo e portavoce della comunità rom di Bari Japigia e a Bartolo Moretti, amministratore delegato della cooperativa Artezian

Incontriamo Dainef Tomescu e Bartolo Moretti in occasione della prima visita al campo rom, in un capannone allestito a ufficio, seduti intorno a un grande tavolo dove ci sono sedie per tutti e una stufa per riscaldarci in una rigida giornata di inverno. Facciamo le presentazioni e cominciamo a raccogliere informazioni sulla comunità rom che risiede nel campo autorizzato di Bari Japigia.

Complessivamente nel campo vivono 150 persone, di cui circa 60 minori. Tutti i residenti nel campo provengono dalla Romania e sono per la maggior parte rom o rumeni. Tra i residenti non vi sono rom con cittadinanza italiana, tuttavia, essendo ormai la Romania nell'Unione Europea, possono vivere nel territorio italiano con la sola carta d'identità. Per il 90% si tratta di famiglie stanziali. Tuttavia, mediamente il 70% dei rom che rientra in Romania resta poi nel Paese d'origine.

Alla domanda sul perché i rom presenti a Bari abbiano scelto di emigrare, Tomescu risponde che nei Paesi nativi i rom spesso hanno vissuto 'come animali', con la paura di essere disprezzati e odiati. Il loro più grande timore è, ancora oggi, quello di essere bruciati, gasati, perseguitati, come accadde durante il nazi-fascismo. Purtroppo, nella maggior parte dei casi, i rom

“non conoscono i loro diritti, tendono ad abbassare la testa accettando tutto...”.

Inizialmente la comunità ha vissuto in una zona denominata anche 'regione dell'Africa', date le scarse condizioni igieniche. Nell'intervista emerge che, sotto la precedente Amministrazione comunale, la comunità rom non è stata accolta adeguatamente, tanto che nel 2001 vi sono stati sgomberi.

Tomescu racconta che, al contrario, diversi cittadini baresi, anche con il sostegno di alcune realtà parrocchiali, hanno accolto i rom con sensibilità e si sono impegnati a loro favore proponendo la raccolta di 700 firme per averli come "vicini" nel quartiere.

In seguito a questo sostegno l'attuale amministrazione, con il sindaco Emiliano, ha agito diversamente dalla precedente, concedendo un terreno comunale e decidendo di allestire l'attuale campo rom autorizzato, con servizi essenziali. Oggigiorno nel campo sono presenti, docce, bagni chimici fornitura di acqua ed energia elettrica, ovvero tutto quello che occorre a soddisfare i loro bisogni primari.

Nel 2008 al campo, poi ripetuta nel 2009, è stata organizzata una festa rom a cui hanno partecipato molti cittadini di Bari, con cui persistono buoni rapporti.

Tuttavia, non tutti i cittadini baresi accettano la presenza dei rom e si mostrano così accoglienti. Nella città di Bari, dice Tomescu:

“La gente non ha paura dei rom, quanto dei loro indumenti o delle loro condizioni igieniche”.

Per esempio, quando i bambini sono stati inseriti nelle scuole erano gli stessi genitori degli altri bambini a non accettarli. Ma nonostante ciò, grazie all’impegno della scuola e di un gruppo di volontari, sono stati promossi dei progetti di inserimento e integrazione.

La vita della comunità è organizzata con cura e fatica. I rom non vogliono vivere in baracche, ma vi sono costretti, afferma Tomescu. In altre città e in altri Paesi le condizioni abitative sono di gran lunga migliori, grazie alla presenza di moduli abitativi che ad oggi, al campo rom di Japigia, non sono ancora arrivati.

C’è da dire, però, che i residenti del campo rom di Bari Japigia sono gli unici ad avere tutti i servizi necessari per vivere dignitosamente, a differenza di altre comunità rom presenti a Bari in campi non autorizzati.

A ciascuna famiglia viene assegnata una baracca, perché, a prescindere dalle varie appartenenze

“se c’è una famiglia per strada la si accoglie benevolmente”.

Il governo della comunità è affidato a Tomescu, il quale, in qualità di responsabile e portavoce anche nelle relazioni con le istituzioni, effettua verifiche preliminari rispetto alle persone che chiedono di potersi stabilire al campo.

Tutte le attività collettive del campo (ad esempio, l’organizzazione della spesa o lavori di manutenzione) devono essere coordinate, per quanto nella gestione delle attività private i rom vivano una gestione del tempo molto libera (per esempio, fanno colazione, pranzano e cenano quando possono e vogliono).

Ci sono poi regole di convivenza, sia interne alla comunità, sia nelle relazioni con l’esterno (territorio) e con le istituzioni (scuola, Comune, ecc.). Costruire negli anni queste regole nella comunità non è stato semplice. Talvolta ci sono stati contrasti e incomprensioni dovute all’organizzazione che ci si è dati e all’esigenza di cambiare alcuni stili di vita:

“Mi chiamano dittatore... perché mi occupo di mandare i bambini a scuola e dicono che io rubo loro lo stipendio, perché se prendo i loro bambini e li mando a scuola, quest’ultimi non portano denaro a casa...”

Locandina della 2^a festa rom



I

Al campo vige la regola secondo cui i bambini devono essere curati nell'igiene, non essere condotti ai semafori e frequentare la scuola primaria.

Nella maggior parte dei casi, bambini e bambine terminano la scuola elementare. Tuttavia, i maschi permangono nel sistema scolastico più a lungo delle femmine, le quali la frequentano fino alla 2^a o alla 3^a media. Questa tappa segna, spesso, un cambiamento di status:

“Fino a 12 -13 anni le bambine portano i jeans, ma quando diventano un po' più grandi e decidono di indossare la gonna, abbandonano la scuola e già assumono responsabilità da donne adulte...”

Alle domande sulla condizione delle donne rom e sul rapporto tra donne e uomini, Tomescu, facendo riferimento ai differenti standard culturali, risponde:

“Noi siamo più maschilisti, non accettiamo la democrazia delle donne”.

Le donne, in particolare, hanno il compito di occuparsi dei bambini e della casa e della presenza ai semafori per chiedere l'elemosina.

Ma perché i rom chiedono l'elemosina e non lavorano?

“Capo mi dai dei soldi?” ... “Non ne ho, vai a lavorare!” ... “Ok capo, mi dai lavoro ..?”

Uno dei problemi più pressanti per i residenti del campo è quello del lavoro: per un rom trovare lavoro è difficilissimo.

“Per questo decidiamo di mandare le donne ai semafori.. fanno più compassione!”

Per sostenere la comunità rom sul versante dell'inserimento lavorativo, Tomescu racconta che Matteo Magnisi, all'epoca consigliere comunale, dopo aver lavorato nei primi anni del 2000 per la concessione dell'area dove sarebbe sorto il campo autorizzato, nel 2008 si impegnò affinché si potessero ottenere dei finanziamenti per avviare l'esperienza della cooperativa Artezian, al fine di acquistare la strumentazione necessaria e coprire le spese notarili. Per svolgere le attività di cui si occupa Artezian, si decise di affittare un camion in dotazione per i grandi traslochi, chiedendo un prestito bancario.

La cooperativa Artezian ha una storia complessa e difficile, perché nonostante l'impegno dei lavoratori (inizialmente 17 operai, oggi molti meno) e di coloro che l'hanno sostenuta, non riesce, ancora oggi, ad avere un numero sufficiente di commesse. C'è quindi bisogno di sostenere la cooperativa anche attraverso la sensibilizzazione nei confronti della comunità rom:

“Andate ai genitori e fate pubblicità. C'è bisogno perché se un domani vostro padre ha bisogno di trasportare via un divano fuori di casa.. voi, magari, gli dite di conoscere una 'persona bravissima' anche se è rom..”



Racconta Bartolo Moretti, amministratore delegato, che inizialmente la cooperativa Artezian, fondata con l'intento di creare opportunità di lavoro, di dare stabilità economica e ridurre la disoccupazione, era costituita solo da rom, ma

“ci sono state difficoltà nell'entrare nelle case degli italiani”.

In seguito, per aumentare le possibilità di accesso ai finanziamenti, la cooperativa si è trasformata in cooperativa di tipo B, includendo altre categorie di lavoratori svantaggiati.

“L'intento infatti è quello di avere lavori stabili”.

La cooperativa oggi si occupa di gestire il verde pubblico e le aree cimiteriali per il Comune di Adelfia; si occupa, inoltre, di pulizie, traslochi, facchinaggio, recupero materiali ingombranti, ecc. In futuro si vorrebbero promuovere maggiormente le attività di pulizia.

Per garantire il più possibile risorse a tutti, nel momento in cui ci sono delle commesse, si cerca di dare incarichi lavorativi a rotazione.

Altro obiettivo fondamentale della cooperativa è quello di creare integrazione e dare dignità.

Non a caso, il primo slogan della cooperativa fu:

“Dimenticaredimendicare”

Si riporta qui di seguito un articolo pubblicato da Bari Repubblica on-line il 22/02/2013.

http://bari.repubblica.it/cronaca/2013/02/22/news/vogliamo_lavorare_ma_i_pregiudizi_ci_ostacolano_la_voce_dei_rom_di_japigia_basta_con_l_elemosina-53130130/

"Vogliamo lavorare, ma i pregiudizi ci fermano"

I rom di Japigia: "Basta con l'elemosina"

Il portavoce Daniel Tomescu racconta l'esperienza della cooperativa Artezian nata nel 2008

"Sognamo case migliori e un'esistenza dignitosa. Sono i bambini la nostra speranza"

di Antonio Di Giacomo

Daniel Tomescu e i lavoratori di Artezian



"Dimenticare di mendicare" non è soltanto lo slogan per promuovere la cooperativa Artezian, nata a Bari nel 2008 all'interno del campo rom di Japigia. "Dimenticare di mendicare è il sogno che ci riscalda il cuore" confida Daniel Tomescu che, da 13 anni nel capoluogo, è il portavoce della comunità che raccoglie circa 130 persone, oltre un terzo dei quali bambini. "Sono loro la nostra forza e speranza e - racconta Tomescu - quando siamo con i bimbi dimentichiamo tutto. Anche la fame e il gelo".

Lo sa bene Daniel che ha 47 anni, 5 figli e 12 nipoti. A Bari è arrivato da Craiova, in Romania, e da circa 7 anni è l'anima di quello che è l'unico campo autorizzato sul territorio. È riconosciuto come mediatore culturale europeo e, giunto in città, ha lavorato per cinque anni come sacrista nella parrocchia di San Sabino, guidata da don Angelo Cassano. Finché nel 2008 non s'è messo in testa di dare vita alla cooperativa Artezian che - nata per offrire servizi di pulizie, piccoli traslochi, facchinaggio, guardiania e manutenzione del verde - rappresenta un tentativo concreto di integrazione della comunità rom col territorio. Peccato che la strada sia tutta in salita, però. "Siamo arrivati anche ad avere 17 operai al lavoro, ma adesso siamo rimasti soltanto in 5: non c'era la forza per pagare i contributi per tutti, soprattutto perché stiamo lavorando a fatica".

Non è la voglia di rimbocarsi le maniche a mancare, assicura Daniel che spiega: "Alcuni dei rom che vivono in questo campo sono costretti a volte a continuare a frugare nei cassonetti o a fare l'elemosina, pur di portare pochi euro a casa la sera. Ma succede solo quando non c'è davvero più alternativa". Nel frattempo al campo arriva uno scuolabus e scendono decine di bambini rom, dopo una giornata passata fra i banchi. Anche questa, naturalmente, è integrazione ma a caro prezzo. Non è certo un villaggio turistico il campo di Japigia, i servizi igienici sono insufficienti, le baracche sono ormai vecchie e quando piove si allaga tutto.

"Speriamo che un giorno possano arrivare dei fondi per avere delle case migliori" solleva le spalle Daniel, mentre qui fa buio prima che altrove: i pannelli fotovoltaici che alimentano l'illuminazione non riescono a erogare sufficiente energia. "Fino a dicembre, almeno, diversi uomini hanno lavorato nella raccolta delle olive, dalle 6 del mattino fino a che restava un poco di luce. E c'è pure chi riesce a fare l'operaio nell'edilizia, ma non basta. Speriamo che le istituzioni possano darci una mano attraverso l'affidamento di lavori: non vogliamo mendicare, ma guadagnarci da vivere con il sudore della fronte".

Il problema, semmai, sono ancora i pregiudizi soprattutto da parte della committenza privata che "è frenata dalla paura di lasciarci soli in casa a lavorare, anche se non ci mancano le buone referenze magari". Quando, invece, una chiamata arriva troppo spesso si tratta di lavori sottopagati. "Se pensassero di pagarci come gli italiani - dice disilluso Daniel - non ci chiamerebbero di certo. Ma va bene lo stesso, così almeno possiamo guadagnare qualcosa. Meglio lavorare per poco che niente e poi, come si dice proprio a Bari, per avere un lavoro bisogna attaccare il ciuccio lì dove vuole il padrone". Non importa. L'obiettivo di Daniel Tomescu è che Artezian, e con lei le braccia dei lavoratori del campo rom, vada avanti. Il gruppo, infatti, si è strutturato ora nella forma di cooperativa sociale e questo traguardo per Daniel rappresenta la speranza di nuove opportunità.

Intervista a Matteo Magnisi, operatore e pedagogo, consigliere comunale dal 1999 al 2004, e a Corsina Depalo, insegnante di scuola elementare

Nell'ambito dell'incontro di presentazione del libro "Rom oltre il campo - Storie di inclusione e formazione" Matteo Magnisi ci racconta la storia della comunità rom di Japigia, una storia fatta di battaglie per i diritti e mediazioni, tra difficoltà e risultati positivi. L'incontro si tiene a scuola insieme a Corsina Depalo, che presenta "Educare al consumo - Il commercio equo e solidale per una cittadinanza attiva". Entrambi i testi sono del 2012 editi da Stilo Editrice. I proventi delle vendite saranno utilizzati per sostenere il progetto sartoria rom.

La storia comincia nel 1999 con lo sgombero di un primo insediamento rom nei pressi di via Torre Tresca, a cui seguono altri tentativi di stabilirsi in aree periferiche dell'*hinterland* barese e altrettanti episodi di sgombero. Intanto, un gruppo di volontari segue alcuni nuclei familiari, supportando l'inserimento scolastico dei bambini.

Nel settembre del 2000 la comunità rom si trasferisce a Japigia.

Il 15 dicembre del 2000, su sollecitazione dei volontari Giuliana Martiradonna e Gianni Macina, una piccola delegazione composta da quattro consiglieri, tra cui Magnisi, avvia una trattativa con Di Cagno Abbrescia, sindaco di Bari dell'epoca. I rom in quel momento chiedono di poter diventare stanziali. Il sindaco si dimostra disponibile nei confronti di quei nuclei, ma è ancora contrario ad istituire un campo rom nella città.

Dopo altri anni difficili, tra sgomberi e complesse trattative, che hanno visto impegnato a favore dei rom anche don Franco Lanzolla della parrocchia Resurrezione del quartiere Japigia, in qualità di rappresentante della Caritas Diocesa, nell'agosto del 2005 il Comune di Bari concede un terreno comunale in strada Santa Teresa, dotandolo di bagni chimici ed energia.

“Il primo risultato dopo cinque anni di disavventura” dice Magnisi.

Certamente i bisogni primari della comunità rom non si esauriscono con la concessione del terreno comunale. Innanzitutto, il campo rom di Japigia resta, ancora oggi, l'unico autorizzato, mentre negli insediamenti spontanei in altre zone della città (e della provincia di Bari) non vi sono neppure i servizi essenziali.

I bisogni di servizi igienico-sanitari, di abitazioni confortevoli e sicure, di un reddito stabile, sono ancora oggi ben lontani dall'essere soddisfatti, così come resta complessa la procedura per l'iscrizione anagrafica.

D'altra parte, la diffidenza verso i rom persiste nonostante alcuni significativi sforzi dell'Amministrazione comunale e una risposta positiva da parte di un nucleo di cittadini baresi. Alcuni aspetti dello stile di vita dei rom restano molto lontani dalla cultura locale (si pensi alla concezione della salute e della cura del corpo, cause ancora oggi di una mortalità elevata, che hanno richiesto negli anni interventi di educazione sanitaria) e necessitano di interventi di formazione all'interculturalità e mediazione interculturale.

In questo senso, esperienze non esaustive, ma molto importanti sono

“il frutto delle connessioni realizzate tra le comunità rom, il mondo del volontariato, della Scuola e di altre agenzie educative”.

Infine, Magnisi racconta la nascita della Cooperativa Artezian, grazie ai fondi POR Puglia 2000-2006 – misura 5.3 Azione c. denominata Sovvenzione Globale ‘Piccoli Sussidi’ e all'accompagnamento alla creazione di impresa da parte della Cooperativa sociale ‘Occupazione e Solidarietà’.

“Quanto accade oggi è la risultante di un lungo processo di crescita e di integrazione di una comunità rom che non vuole perdere un'occasione reale di riscatto e di affermazione della propria dignità, stanca di luoghi comuni, dei pregiudizi, delle diffidenze e intolleranze. Un lavoro di costante mediazione e di accompagnamento per l'inserimento nel mercato del lavoro [...] Naturalmente i

protagonisti di questa sfida hanno una consapevolezza: il successo della cooperativa Artezian non può che passare attraverso la collaborazione con le comunità del territorio.”

Altra questioni di fondamentale importanza, ai fini di una compiuta integrazione, è quella della scolarizzazione dei bambini e più in generale dell’inserimento socio-culturale.

Corsina Depalo cita esperienze di educazione all’interculturalità e, più in generale, di educazione alla solidarietà, come esperienze fondamentali da realizzare già nella scuola primaria, con bambini e genitori.

L’insegnante racconta di come ciò sia possibile favorendo momenti di scambio e di condivisione in classe. Tra le attività svolte: conversazioni, giochi, letture di storie e di poesie, laboratori di manualità, ricerca di immagini da internet e analisi di videoclip, per realizzare una “bussola indicante il Sud del Mondo”.

L’attenzione è ai diritti dei bambini e, in particolare, al loro diritto di frequentare la scuola e quindi di imparare.

Diritto affatto scontato, viste le prime reazioni di allontanamento che molti genitori di alunni baresi hanno avuto nei confronti dei bambini rom, più volte nel corso degli anni.

Allora, come contrastare i pregiudizi che ancora persistono?

“Attraverso la formazione e la sensibilizzazione degli stessi genitori, oltre che dei bambini”.

Intervista ad Anna Damiano, Assistente Sociale Dirigente – Ripartizione Solidarietà Sociale del Comune di Bari

L'intervista si svolge presso il Comune di Bari nella primavera del 2012.

La dott.ssa Damiano nel corso dell'intervista ha spiegato quali scelte politiche ha fatto il Comune di Bari, per programmare i servizi a sostegno dell'integrazione dei rom.

Attualmente, a Bari c'è solo un campo autorizzato, quello di Japigia, a cui il Comune fornisce servizi primari. La comunità di questo campo vive in costruzioni fabbricate con materiale di fortuna:

“C'è solo un campo autorizzato al momento ed è quello di Japigia... il Comune fornisce servizi di acqua e luce. La comunità di questo campo vive in costruzioni da loro fabbricate e lì vivono generazioni di famiglie. Il Comune garantisce tramite la ASL le vaccinazioni e terapie di prevenzione, soprattutto ai minori”.

Rilevate le esigenze della comunità rom, nel 2005 il Comune ha concesso un terreno e, in seguito, ha destinato fondi per le opere strutturali.

Qualche anno dopo, con la comunità Rom, è nata la cooperativa Artezian, che si occupa di traslochi, servizi per il verde pubblico, pitturazioni, ecc. Un'altra esperienza lavorativa è stata quella di sartoria rom. Entrambi i progetti sono stati inizialmente sostenuti dal Comune stesso, ma solo per un periodo di sperimentazione.

“La cooperativa Artezian nei primi tempi funzionava bene, ma poi per motivi di pregiudizi, non ha più avuto commesse dai baresi. Nella prima campagna pubblicitaria non compariva la realtà Rom: in seguito, venutosi a sapere da chi era gestita la cooperativa, sono venute meno le chiamate.”

La realtà territoriale è molto complessa anche perché:

“La Regione Puglia non ha una legge che tuteli i Rom come accade nelle altre Regioni. Vigè la legge che riguarda gli immigrati, ma è generica e non riconosce determinate specificità. I Comuni si sentono molto soli per quanto riguarda questo tema. Esistono altri insediamenti abusivi di comunità rom in terra di Bari. Il Comune tutela comunque i minori presenti, soprattutto per quello che riguarda i diritti alla salute e allo studio. Vengono garantiti almeno quei servizi che prevengono quelle situazioni per cui le persone Rom debbano essere cacciate.”

Tuttavia, non è possibile garantire gli stessi vantaggi a tutti quanti.

Gli stessi rom non si rivolgono alle istituzioni, dice la Dirigente, perché hanno paura di essere censiti o che si possa togliere loro i figli. Non si fidano. E in estate spesso rientrano nei loro Paesi nati. Ai servizi sociali chiedono più servizi come trasporto scolastico, salute, servizi igienici, che non contributi economici.

Non esiste una banca dati provinciale sui Rom e questo è un limite per la programmazione delle politiche di intervento.

Anche in Prefettura affermano che non posso far niente se non ricevono un mandato; quindi, anche censire tutti gli abitanti delle comunità presenti non è sempre possibile. D'altra parte, chi vive in Italia a volte ha una nuova identità (questo rende sempre più difficile l'identificazione personale).

La stessa sicurezza interviene presso i campi solo in casi di emergenza. Per quanto riguarda i casi di sgombero, questi avvengono quando il proprietario del suolo o dell'immobile denuncia alla Prefettura.

Dati in possesso del Comune di Bari su insediamenti rom

<ul style="list-style-type: none">- campo rom di Japigia (rom rumeni)- campo rom a Modugno (serbo-bosniaci)- campo di Santa Candida- campo di S. Marco - Torre a Mare (aperte le palestre durante la notte nel periodo invernale, per via delle temperature rigide).

I dati forniti dalla dott.ssa Damiano ci dicono che sono circa 600 gli 'abusivi' presenti (lo hanno rilevato dall'occupazione abusiva di una fabbrica). Nel campo di Japigia esiste però un censimento delle persone (150 circa, per un terzo minori).

C'è anche da dire che gli insediamenti Rom 'si moltiplicano' molto facilmente ed è difficile quantificare la loro presenza: inizialmente arrivano dei nuclei familiari che poi, man mano, vengono raggiunti da altri nuclei molto numerosi.

I Rom che lavorano in Italia dicono che guadagnano di più che, ad esempio, in Romania (circa 150 euro mensili). D'altra parte, riferiscono che nei loro Paesi d'origine i cittadini sono più generosi nel concedere l'elemosina e non è abitudine vedere bimbi ai semafori. In Italia succede perché

'hanno capito che crea sentimento di pietà vedere i bambini'.

"I baresi provano 'fastidio' se vedono ambulanti e mendicanti. Questo è il sentimento più diffuso. Quando i Rom si rendono visibili c'è sempre qualche reazione da parte del barese che non tollera la presenza dei Rom. Ma in genere accade per gli immigrati."

I bambini, dunque, rappresentano una risorsa fondamentale per le famiglie Rom.

E' difficile spesso integrare alcune nostre usanze e tradizioni culturali con le loro. Per i nostri standard i minori vengono trascurati dai loro genitori (ad esempio, bambini scalzi). Tuttavia:

"Per quanto riguarda l'educazione dei figli o le problematiche di scarsa igiene non si interviene, ma si interviene solitamente in casi di abuso e maltrattamento evidente".

Si garantiscono, inoltre, trasporto scolastico e servizi sanitari.

Ci sono stati molti progetti PON (con il coinvolgimento di operatori sociali e rom), sui pregiudizi e sugli stereotipi, a Bari e non solo.

Le scuole lavorano molto sull'integrazione, perché, soprattutto nel campo di Japigia, ci sono minori che frequentano la scuola dell'obbligo. Dopo la 3^a media è però molto difficile che i ragazzi proseguano gli studi, scegliendo piuttosto di adoperarsi in piccoli lavori. Parliamo soprattutto delle nuove generazioni.

Alcune parrocchie offrono servizi, soprattutto ai Rom presenti sul proprio territorio, anche nei campi abusivi dove manca qualsiasi cosa, garantendo mensa, docce e altri servizi. C'è una sorta di rete sociale che funziona bene sul territorio ed esiste un Protocollo di intesa tra scuole, volontariato e parrocchie.

Presso il Centro Famiglie di Circoscrizione di Japigia è stato attivato il progetto 'In mezzo', per operare con le comunità rom.

La strategia adottata per i Rom, voluta dal neo Ministro Riccardi (Governo Monti), prevede di lavorare con i fondi europei e coinvolgendo i Rom.

La situazione abitativa è l'emergenza più grande: si potrebbero utilizzare degli alloggi, come ad esempio i caseggiati popolari. Solo così si può pensare di non avere più campi rom. Ma spesso non dipende tanto dalle risorse economiche destinate, quanto dalla capacità di programmazione. Ad esempio:

“A Roma vengono spesi circa 33 milioni di euro per gli alloggi Rom, con risultati catastrofici. Per i Rom che vivono nella capitale ogni anno vengono utilizzati tanti soldi, ma non c'è una programmazione a lungo termine.”

Intervista a Monica Dal Maso, formatrice esperta in tematiche interculturali

L'incontro con Monica Dal Maso avviene presso il Centro di Ascolto per le Famiglie della Circoscrizione Libertà del Comune di Bari, che ospita l'incontro. L'esperta racconta il suo percorso lavorativo, le scelte fatte, l'esperienza con diverse comunità rom del territorio (in particolare la comunità rom che risiede in territorio di San Paolo).

Monica Del Maso, nell'analizzare i problemi e i bisogni riscontrati nei campi rom che ha conosciuto, afferma:

“Il principale problema è quello dell'integrazione [...] Se io sono solo, io divento invisibile”.

Affrontiamo il tema della tutela dei bambini:

“Secondo me, mentre i grandi fanno la scelta volontaria consapevole, è una scelta da adulto quella di vivere in una comunità Rom, anche di scegliere di vivere tra virgolette ai margini della società,

ammesso che sia una scelta, tutto sommato possono anche decidere, così mi sta bene[...] intendo dire che con il bagaglio che loro hanno possono scegliere se andare ad un corso di Italiano e parlare comunque italiano oppure no, se andare al semaforo e chiedere l'elemosina oppure inventarsi un modo per avere un lavoro. Ecco, un bambino questa scelta non la ha, sia perché è bambino, sia perché è condizionabile in toto dalla famiglia.”

Il lavoro della mediatrice comporta alcuni problemi, come il trovarsi in disaccordo su consuetudini e atteggiamenti e modi di fare:

“Mi sono sempre occupata della facilitazione dell'inserimento dei minori all'entrata della scuola... un ruolo abbastanza delicato perché non tutte le famiglie rom sono pronte a mettere il grembiolino e lo zainetto al bambino per farlo andare a scuola.”

Al di là di questo, è in disaccordo al fatto che i genitori li portino per strada.

“Lo dico a gran voce: non ho mai dato un centesimo ad un rom che porta i bambini per strada. I bambini devono andare a scuola!”

La formatrice racconta come abbia incontrato limiti anche da parte delle istituzioni più importanti, come la scuola. A questo proposito, racconta la storia del piccolo Giorgio (nome di fantasia). Il bambino presentava, oltre a difficoltà linguistiche, alcuni disturbi comportamentali (ad esempio alcuni momenti di vivacità eccessiva) e poi l'addormentarsi in classe. Le reali motivazioni non erano state comprese dagli insegnanti:

“Peccato che nessun insegnante si sia chiesto una cosa che, se vogliamo, è anche banale: se ha dormito la notte... non è che in un campo Rom si dorma, come dormono i nostri bimbi, nelle loro camerette, con le coperte rimboccate; in un campo Rom arriva una pioggia forte ed è tutto da rifare... Chiediamoci questo innanzitutto. In secondo luogo, un aspetto che molto spesso è anche più presente del primo, cioè se io entro in un aula di bambini di terza elementare... e in quest'aula faccio lezione non prendendo in considerazione che tra di loro ci sia un bambino che non parla la mia lingua, quindi ha evidentemente bisogno di una comunicazione altra... è praticamente come se non esistesse, quindi vado avanti come un treno facendo lezione soltanto tra virgolette per chi dico io [...] se io vado a lezione di arabo, con tutto il mio bagaglio culturale, però arrivo lì e l'insegnante di arabo spiega per gli arabi e non per chi l'arabo non lo conosce e non fa nulla per venirmi incontro, neanche se mi avvicino col banco interagisce, neanche mi ha visto... mi addormento anche io nella migliore delle ipotesi... [...]”

Riportiamo qui alcuni passaggi più estesi dell'intervista.

Come e perché hai iniziato a occuparti dei Rom?

Ho iniziato a occuparmi dei rom, se vogliamo, in maniera casuale [...] Io mi sono sempre occupata molto di stranieri, di minori stranieri, ho fatto anche un'esperienza abbastanza lunga in Brasile con i bambini di strada. Per cui, tornata da lì [...] è venuto spontaneo vedere che cosa c'è qui. E in effetti

per me è stata una bella sfida... [...] purtroppo da questo punto di vista non siamo così lontani, cioè ci sono situazioni ugualmente estreme anzi se vogliamo anche più, cioè che fanno anche più male

Quali sono i bisogni primari delle comunità Rom che tu hai conosciuto?

Il primo è quello, che lo so può non sembrare primario, ma secondo me è quello che viene prima di tutti gli altri, ed è il bisogno di integrazione, perché da quello deriva tutto il resto. Se una persona è integrata – intendo come possibilità di interagire nel contesto in cui si sta vivendo – se una persona grande o piccola è integrata, i suoi bisogni primari cioè cibo, vestiti, salute è più facile che vengano soddisfatti, che possano trovare realizzazione, più che un soddisfacimento una realizzazione. Essere integrati, penso significhi anche essere visibili, quindi faccio l'esempio su di me, se io sono una persona integrata, se io sto male, se io ho un problema di salute ci sarà qualcuno vicino a me che qualcosa la vede e che può mettere in atto un sistema che mi aiuti il prima possibile, magari il meglio possibile a raggiungere il soddisfacimento dei miei bisogni. Se io sono solo, io divento invisibile. Questo per me riguarda in genere tutti i migranti, i Rom in particolar modo. Questo è il bisogno primario. E lo so che forse questo va un po' contro tendenza rispetto al fare riferimento a salute, cibo, vestiti, casa, un luogo sano nel quale vivere... lo so che mettere all'inizio l'integrazione in questa accezione può sembrare una cosa così filosofica, però ve lo spiego proprio in questo modo, secondo me se c'è quello, forse si può dare una risposta a tutto il resto...

Quali sono i bisogni primari dei bambini della comunità Rom che tu hai conosciuto?

Oltre che gli stessi per i grandi, per i bambini c'è un ulteriore aspetto di complessità ... Secondo me, mentre i grandi fanno la scelta volontaria consapevole, è una scelta da adulto quella di vivere in una comunità Rom, anche di scegliere di vivere tra virgolette ai margini della società, ammesso che sia una scelta, tutto sommato possono anche decidere, così mi sta bene[...] intendo dire che con il bagaglio che loro hanno possono scegliere se andare ad un corso di Italiano e parlare comunque italiano oppure no, se andare al semaforo e chiedere l'elemosina oppure inventarsi un modo per avere un lavoro. Ecco, un bambino questa scelta non la ha, sia perché è bambino, sia perché è condizionabile in toto dalla famiglia.

Per di più sussiste un elemento ancora più complesso: nella migliore delle ipotesi è inserito a scuola, a contatto con altri bambini, che sono di questo contesto, rispetto ai quali in qualche modo lui è costretto a confrontarsi, anche se non vuole. E questo confronto ho visto che spesso è un disagio da colmare, da sostenere.

Quindi i bisogni dei bambini dei campi rom quali sono? Sono i bisogni di tutti i bambini: vivere in luogo sicuro, protetto (...). Questi sono i bisogni e i diritti di ogni bambino che non dovrebbero essere violati.

Ti sei mai trovata in disaccordo su consuetudini e atteggiamenti e i modi di fare dei rom con cui hai interagito? Se è sì come l'hai esplicitato, come hai reagito?

Sì, mi sono trovata in disaccordo tantissime volte con gli adulti. Tra l'altro, vista la mia propensione e la mia formazione, mi sono sempre occupata della facilitazione dell'inserimento dei minori all'entrata della scuola... un ruolo abbastanza delicato perché non tutte le famiglie rom sono pronte a mettere il grembiolino e lo zainetto al bambino per farlo andare a scuola. Quindi chi è lì a spingere in questa

direzione, magari si trova davanti a qualche contrasto. Ora al di là di questo, è ovvio che non mi piace che li portino o li facciano stare per strada. Lo dico a gran voce: non ho mai dato un centesimo ad un rom che porta i bambini per strada. I bambini devono andare a scuola! Questo porta a delle difficoltà a dei contrasti. Certo dall'altro canto il bicchiere pieno è dato dal fatto che in qualche modo le famiglie questo sforzo lo riconoscono...

Ti sei mai trovata in disaccordo su decisioni da prendere?

Possiamo fare una distinzione molto profonda tra la realtà del campo rom di Japigia e quella del campo della zona industriale, perché sono due mondi molto differenti. [...]. I minori restano completamente da soli, cioè se non vanno a scuola rimangono un'intera giornata al caldo praticamente soli con nessun adulto che gli sorvegli. Da questo punto di vista siamo lontani mille miglia dal campo di Japigia dove in qualche modo ci sono dei nuclei famigliari. La questione di portare i bimbi a scuola serve a tutelarli [...].

Al campo di Japigia è un po' più assodato che i bambini debbano andare a scuola e questa cosa in questi anni è entrata quasi nella norma [...].

Un po' di anni fa, noi volontari abbiamo supportato una scuola elementare, per facilitare l'inserimento di bambini rom. Era il primo esperimento di questo genere e ci siamo scontrati di fronte a tante cose... a partire dalle maestre che vedevano il nostro intervento come, passatemi il termine, quello di "insegnanti di sostegno per i bambini rom" e che quindi secondo loro dovevamo prendere il bambino e portarlo fuori dall'aula durante la lezione e sbrigarcelo con lui sulle cose dove c'era qualche errore. Il primo braccio di ferro pesante è stato proprio su questo fronte, cioè sul fatto che noi dobbiamo stare in aula con i bambini, sì diamo supporto, ma in realtà interagiamo con la classe e quindi lavoriamo insieme per raggiungere dei risultati... Insomma questa cosa è stata dura da far capire.

A me è capitato alcuni anni fa di seguire un bambino eccezionale... [...] Questo bambino si chiama Giorgio (nome di fantasia). Nello specifico, il bambino mi era stato affidato perché a parere delle maestre "era ritardato" e quindi oltre ad essere rom... differenza culturale, difficoltà con la lingua... anche questo. A parte le difficoltà linguistiche, il bambino presentava alcuni disturbi comportamentali come ad esempio alcuni momenti di grande vivacità e poi l'addormentarsi in classe questo. Peccato che nessun insegnante si sia chiesto una cosa che, se vogliamo, è anche banale: se ha dormito la notte... non è che in un campo Rom si dorma, come dormono i nostri bimbi, nelle loro camerette, con le coperte rimboccate; in un campo Rom arriva una pioggia forte ed è tutto da rifare... Chiediamoci questo innanzitutto. In secondo luogo, un aspetto che molto spesso è anche più presente del primo, cioè se io entro in un aula di bambini di terza elementare... e in quest'aula faccio lezione non prendendo in considerazione che tra di loro ci sia un bambino che uno non parla la mia lingua, quindi ha evidentemente bisogno di una comunicazione altra... è praticamente come se non esistesse, quindi vado avanti come un treno facendo lezione soltanto tra virgolette per chi dico io [...] se io vado a lezione di arabo, con tutto il mio bagaglio culturale, però arrivo lì e l'insegnante di arabo spiega per gli arabi e non per chi l'arabo non lo conosce e non fa nulla per venirmi incontro, neanche se mi avvicino col banco interagisce, neanche mi ha visto... mi addormento anche io nella migliore delle ipotesi... [...]

Lui disegnava meravigliosamente, aveva una capacità artistica incredibile, ma nessuno l'aveva mai preso in considerazione, nessuno gli aveva mai messo un foglio da disegno... Bene, lui alla fine di

quello stesso anno ha avuto tre premi, con progetti esterni che abbiamo svolto a scuola, con piccoli concorsi di disegno proprio con dei disegni che lui aveva fatto... Anche su questo, mi piacerebbe ragionare su come si misura l'intelligenza... è intelligente soltanto uno che ti sa dire la poesia che tu hai deciso che deve imparare? E le altre intelligenze perché non le prendiamo in considerazione? Dove sono? Perché non andiamo a scovarle, a tirarle fuori? Insomma sembrava essere la bestia nera. Sempre da parte dell'insegnante, l'approccio è stato il seguente... Io e il bambino seduti al suo banco e la maestra di matematica viene e dice ora ti faccio vedere che lui le cose non le sa fare [...] Lei era convinta che il bambino non sapesse le tabelline, lui invece aveva bisogno di più tempo perché le ricordava nella sua lingua. Come mi ha spiegato lui, loro hanno una specie di filastrocca per ricordarsi le tabelline. Quindi bastava semplicemente dargli un po' più di tempo di esercitazione nell'imparare le tabelline. Un tempo in più sarebbe a dire un minuto in più.

Quando lui si è sentito più sicuro del fatto che ormai le sapeva, le ripeteva un giorno e l'altro, mi aspettava a scuola per ripetermele tutte. Alla fine dell'anno la stessa maestra di matematica è stata, tra virgolette, costretta a metterlo vicino a quelli che a matematica non andavano bene... E lo ammetto, è stata una soddisfazione proprio dal punto di vista personale enorme perché questo è il vero problema di quando non si vuole vedere la capacità di qualcuno, grande o piccolo che sia: piccolo ancora peggio, cioè se fanno questa cosa ad uno piccolo è ancora più grave. Ecco chiaramente che, arrivati alla fine dell'anno con questi risultati a scuola, con una pagella bellissima...

Quali sono i principali problemi di interazione tra rom e “gagé”?

Tanti dicono “E vabbè perché i campi rom? Alla fine sono loro che vogliono vivere nei campi...”. Io rispondo “Perché tu se hai una casa da affittare, te ne interessi?”. Questo è il problema. “Eh ma stanno lì tutto il giorno anziché lavorare”... “Va bene. Tu hai una azienda, hai un negozio e devi prendere una commessa. Prenderesti una rom? Secondo me la risposta è no!”. E la risposta è no perché c'è uno stereotipo, un pregiudizio che, proprio in quanto tale, è difficile da scardinare [...]

[...] C'è molto lavoro da fare... C'è una cosa che a me piace raccontare... Un'estate [al campo di Japigia] ci inventammo una piccola rassegna per far vedere dei cartoni animati ai bambini... In una delle serate in cui stavamo sistemando ci aspettavamo che nessuno avesse cenato e a un certo punto proprio la madre di Giorgio, senza che noi avessimo chiesto niente, ci porto dei sofficini così insomma per farci mangiare qualcosa. La cosa che mi stupì – vabbè, oltre alla cortesia, al pensiero... neanche di chiederlo ma di venire direttamente da noi – fu il fatto che lei ce li portò in un piatto di plastica, con la forchettina di plastica e lei aveva i guanti in lattice. Dovete credermi, questa cosa mi fece stare malissimo, perché è ovvio che se io sto a casa mia e sto preparando qualcosa da mangiare non è che uso i guanti in lattice, voglio dire, uso le mie mani. Mi fece stare male, perché mi diede la reale percezione di quanto loro si sentano veramente soggetti al pregiudizio e che pur di abbatterlo hanno già messo in moto dei meccanismi per limitare questa cosa cioè “Evito che ti schifi, utilizzando tutte le modalità che ti possano farti sentire al sicuro...”

Secondo me il pregiudizio lo si può scardinare solo con l'incontro tra le persone, se tra italiani e rom non c'è incontro, l'integrazione è molto difficile.

Intervista a Giuliana Martiradonna, mediatrice interculturale

L'incontro con Giuliana Martiradonna avviene presso il Centro di Ascolto per le Famiglie della Circoscrizione Libertà del Comune di Bari, che ospita l'incontro. L'esperta racconta il suo percorso lavorativo, le scelte fatte, l'esperienza con diverse comunità rom del territorio.

Riportiamo qui alcuni stralci dell'intervista.

Che lavoro fai? Di cosa ti occupi?

Io sono una mediatrice professionale e mi occupo di immigrazione [...] Il volontariato con gli immigrati è una cosa che mi ha sempre affascinato molto e adesso ho la possibilità di dedicarmi in maniera stabile a questa cosa.

Come e perché hai cominciato ad occuparti dei rom?

Allora il primo amore è stato lo sbarco degli albanesi. Io ero piccolissima, avevo 16 anni. Papà mio era medico e andava al porto per prestare soccorso a queste persone che arrivavano... e mi disse "Vuoi venire con me? Io curo le persone e tu ti occupi dei bambini." Questo fu l'inizio di questa storia. Ed effettivamente così cominciai. Queste mamme arrivavano in condizioni disperate – l'esperienza dell'arrivo con i canotti è tremenda – e chiaramente serviva in quel momento che ci fosse qualcuno che prestasse loro cure mediche e soccorsi sanitari, e qualcuno che in qualche modo le facesse sentire accolte. Io in quel momento ho capito per la prima volta l'importanza dell'abbinamento dell'intervento sanitario con l'intervento sociale. È una cosa che in quel momento intuivo soltanto [...] e nel corso degli studi è un tema che è stato sviluppato in maniera molto approfondita. Adesso l'idea è questa: che l'intervento sanitario vada di pari passo con l'intervento sociale. E quindi, questa è stata la prima esperienza. Poi vabbè... diversi incontri nel corso del tempo. Era il '99 quando ci fu il primo sbarco dei kossovari che vennero portati all'aeroporto militare di Bari- Palese. Negli anni successivi, tutti quei servizi vennero affidati alla Croce rossa. Quel primo anno, invece, venne tutto affidato ai volontari [...] I baresi hanno un cuore grande, i pugliesi hanno un cuore grande, sono sempre pronti a prestare soccorso, però serve anche un'organizzazione di questo sistema... non si può, dopo quello che era accaduto nel '91 –con quelle immagini terribili degli elicotteri che buttavano nello Stadio della Vittoria le cose da mangiare a questa povera gente – arrivare dieci anni dopo e non essersi organizzati! Cioè, ormai lo sappiamo che la Puglia è un punto di passaggio per gli emigrati, quindi ci saremmo dovuti organizzare... Così non era, e quindi, quando questi sbarchi ricominciarono quell'anno in maniera numericamente consistente, i migranti vennero raccolti nell'aeroporto militare. Essendo zona militare, però, era del tutto inaccessibile ai civili, se non con una serie di permessi. La Prefettura rese in carico la vicenda. [...] Ma c'era anche bisogno di qualcuno che, in pianta stabile, potesse stare sul campo. Io quell'estate decisi di fare questa pazzia: andavo lì tutti i giorni, a volte anche di notte quando arrivavano gli sbarchi. I numeri erano grandissimi e io facevo da ponte con una serie di altri volontari e associazioni che venivano a prestare il loro intervento sul campo. [...] In questo modo fu possibile sostenere quelle persone che dall'area militare non potevano uscire, perché si trattava di area militare, e quindi erano costrette a rimanere lì anche settimane e settimane [...] e vivevano una condizione di detenzione che era snervante. La legge prevede che questa cosa debba durare due-tre giorni, mentre di fatto dura minimo due-tre settimane. Allora due-tre settimane

rimanere sempre in un posto senza poter uscire, chiuso in questa roulotte senza sapere che fare, insomma è una condizione umanamente... molto pesante.

C'erano tantissimi bambini, centinaia di roulotte, assegnate a queste famiglie. In questo campo c'era il servizio sanitario, il servizio sociale e il servizio di sostegno alle mamme... si distribuivano biberon, latte, pannolini, ecc.

Io li conobbi Gianni Macina, che attualmente è presidente dell'Associazione Incontra, che si occupa dei senza fissa dimora. Allora era semplicemente un operaio con la mia stessa passione per il volontariato con gli stranieri. Ci conoscemmo e ci rendemmo conto insomma di avere diversi interessi in comune [...] Quando poi incontrai la comunità rom, da cui tutto il progetto, chiaramente la prima persona che pensai di coinvolgere rispetto a questo impegno fu lui; e infatti questa comunità l'abbiamo insomma sostenuta insieme e abbiamo messo insieme poi tutto il progetto che è venuto e che, insomma, vi racconterò.

Quali sono i bisogni della comunità rom che tu hai conosciuto?

Allora, al tempo la comunità era una sola, era la comunità proveniente dalla Romania, fondamentalmente da Craiova, Strehaiia, Turnu Severin... quella era la zona della Romania da cui venivano... a volte erano distaccati su campi diversi, per rendersi meno riconoscibili all'esterno. Io non avevo mai visto un campo rom prima di allora e l'ho visto solo quando loro mi ci hanno portata: cioè io, per lunghissimo tempo, queste persone le ho incontrate al semaforo, perché semplicemente da casa mia andavo all'università e lungo la strada incontravo queste famiglie... e andiamo a prendere la cioccolata calda, due chiacchiere: "che cosa ti serve? pannolini, medicine..." ...insomma si è stabilito progressivamente un rapporto di fiducia. Il mio obiettivo era chiaramente che i bambini non stessero più al semaforo. A quello miravo. Però non era una cosa che... insomma io chi ero per andare lì e decidere? Era una cosa che dovevamo costruire insieme, nel tempo. Per cui, per noi fu molto importante quando questa signora, che incontravo al semaforo, mi invitò ad andare al loro campo... quello era un segno di apertura... e non ci sarei mai potuta arrivare se non mi ci avessero portato loro, perché era in un punto impensabile. Vi faccio vedere com'era perché... insomma l'impatto fu piuttosto crudo... [ndr: mostra una fotografia] Allora questo è il canalone nella zona di Santa Fara, sotto un ponte che tutti percorriamo da sopra, sotto il quale ci sono loro... insomma, per me è piuttosto impressionante vedere le condizioni in cui vivevano... Qua li vedete con dei volti piuttosto tristi, ma in realtà molto più spesso l'espressione è questa [ndr: sorridenti] Cioè vivere in queste condizioni... guardate, loro lì avevano dei materassi piuttosto umidi, ammuffiti... stavano così. Allora io ricordo che l'impatto fu terribile... cioè pensare che delle persone e dei bambini potessero vivere in quelle condizioni mi gelò. Però loro vivevano così [...]. Che cosa accadde? Decidemmo con Gianni e un'altra amica che avevano un gruppo scout a Putignano, di procedere alla pulizia.. quello è semplicemente il canalone non c'è altro sotto... Decidemmo di andare lì una domenica con il gruppo scout di Putignano per procedere alla pulizia almeno di un pezzetto di quella zona, che in qualche modo diventasse più vivibile. E loro lo accolsero con grande piacere questa cosa, perché insomma, naturalmente si erano adattati a vivere così, ma non è che stessero bene o che preferissero quello piuttosto che altre situazioni migliori...

Quello che non avevamo calcolato è che in realtà quest'azione accese i riflettori su di loro: probabilmente la gente del vicinato, che sino ad allora li aveva lasciati vivere là – perché in fondo non

davano fastidio a nessuno, nessuno si era accorto di loro – dette l'allarme... Qualcuno si era accorto di questa comunità, addirittura stavamo provvedendo alla pulizia di questo posto, quindi probabilmente nasceva un'attenzione rispetto a queste persone... Beh certo è che noi quella domenica facemmo la pulizia e il giorno dopo ci fu lo sgombero, in una zona dove loro vivevano da sempre e nessuno aveva sino a quel momento pensato di precedere a uno sgombero... Probabilmente era un segnale che questa operazione non era gradita all'amministrazione comunale... allora l'amministrazione era quella di Simeone Di Cagno Abbrescia, quindi un'amministrazione di destra che non ha mai nascosto che, questa è una dichiarazione in sede di Consiglio comunale di Simeone Di Cagno Abbrescia: "Ammesso che io avessi degli spazi, piuttosto che dargli ai rom, li darei al canile...".. questa virgolettata diffusa su tutti i giornali.... E va bene, quindi, insomma, questo era il contesto in cui ci si muoveva: grande opposizione a queste famiglie.. e naturalmente il fatto che qualcuno invece facesse degli interventi, anche una banalissima pulizia per rendere la loro vita un pochino più accettabile, aveva disturbato... E quindi il giorno dopo ci fu il primo sgombero. Quel giorno ci trasferimmo in una zona intorno allo stadio nuovo. In un'altra zona... io ci andavo sempre guidata e portata da loro. Loro riuscivano a trovare questi terreni dove non dessero fastidio e di conseguenza non venissero disturbati. Perché dico questo? è triste pensare che queste persone che vivevano sul nostro territorio almeno da vent'anni prima che arrivassi io, vivessero loro da una parte e i baresi dall'altra, senza nessun contatto. E là dove il contatto c'era, era un contatto assolutamente di scontro, di reciproco fastidio. Questo alimenta il pregiudizio...è da qui che poi nasce il pregiudizio, dal fatto di non conoscersi.

Quindi comincio questo percorso con loro, ci spostammo in una serie di campi diversi perché gli sgomberi erano diciamo nella media di uno a settimana ed erano di una violenza agghiacciante. Arrivavano nel cuore della notte, volanti dei vigili urbani a sirene spiegate... " Fuori, fuori, tutti fuori!" , tutti dovevano alla velocità della luce raccogliere tutto quello che era possibile raccogliere e andare via, perché immediatamente dopo, se non un attimo prima, si dava fuoco alle baracche. Per cui ammesso che qualcuno di loro avesse voluto successivamente tornare per recuperare documenti, effetti personali... niente... veniva tutto bruciato! probabilmente ci sarà la fotografia: ci fu questa operazione, una famiglia si ricordò di avere dei soldi, rientrò nella casa cercando di spegnere a secchiate questo fuoco e recuperare almeno la borsa dei soldi, che poi mi venne data, perché erano fradice tutte le banconote, io le stesi sul balcone di casa mia affinché si asciugassero e potessi restituirle a loro. Per cui, insomma, era agghiacciante proprio l'impatto che c'era fra la comunità barese e la comunità straniera. Era sempre violento, sempre violento e non ci si spiegava il perché. Insomma se io, Gianni, qualche altro amico avevamo comunque avuto delle relazioni molto più serene con loro, non si capiva perché ci si dovesse relazionare soltanto in questo modo. In ragione di questi sgomberi, noi cominciammo a girovagare per la città... Japigia ci sembrò un punto dove l'accoglienza poteva dare dei frutti diversi, perché, entrando in relazione con le scuole, trovammo due direttrici che presero a cuore la questione... I bambini avevano diritto ad andare a scuola... a prescindere dal fatto che loro abbiano o meno la cittadinanza italiana, la scuola è tenuta per legge ad accettare i bambini (questo è il motivo per cui i figli dei circensi pur girando di città in città in ogni città dove vanno possono andare a scuola)... [...] all'epoca era necessario soltanto certificare le vaccinazioni di questi bambini; oggi le vaccinazioni non sono neanche più obbligatorie, non sono più obbligatorie neanche per gli italiani, quindi non vengono neanche richieste... però insomma noi dovemmo trovare il modo di

farli vaccinare tutti quanti , perché potessero essere accettati nella scuola, e quindi stabilimmo un accordo anche con il distretto dell'ASL del quartiere di Japigia... [...] Per cui, di fatto, arrivammo a settembre che i bambini erano pronti per andare a scuola. Quella mattina arrivò la camionetta piena di bimbi rom, alcuni ce li avevo io in macchina, altri vennero col furgone di uno di loro, puliti, avevano i grembiuli, però era evidente che erano rom... successe l'apocalisse... "Mudù i rom c'sò l zenghr..." [ndr: i rom, gli zingari!] questo era l'atteggiamento della comunità... immediatamente entrarono nelle scuole, andarono dai dirigenti dicendo: "Noi non vogliamo gli zingari a scuola" e la dirigente per fortuna fu molto ferma nel dire "Benissimo, allora può prendere suo figlio e cambiare scuola, perché i bambini sono assolutamente in regola (...)." Questo fu il blocco che le famiglie italiane trovarono e fu importante che fosse così rigido, perché questo copriva le spalle a me, che invece tutte le mattine stavo lì, per fare un lavoro invece di mediazione più morbida, cioè (...) queste famiglie italiane... portarle all'interno delle scuole, raccontare del progetto che stavamo mettendo su. Insomma, progressivamente, nel corso del tempo, avvicinare le famiglie italiane alle famiglie rom... Fino a che cominciarono a venire gli italiani all'interno del campo e addirittura questa fu la conquista: invitare i bambini rom alle feste che facevano a casa loro, prima a condizione che fossi io a portarli e, poi nel corso del tempo, accettando che fossero i genitori rom ad andare a casa loro. Insomma, progressivamente, sperimentavamo che il pregiudizio proprio si scioglieva semplicemente incontrandosi, questa era la soluzione del problema e... fu molto bello che nel corso del tempo, chiaramente anche all'interno delle forze dell'ordine, c'era chi non voleva che questa gente stesse sul nostro territorio, c'era chi invece amava questo processo che si stava mettendo... e quindi avevamo qualche vigile urbano che ci faceva la soffiata in anticipo di quando era previsto lo sgombero. Chiaramente, sapendolo, noi avevamo modo di organizzarci... Una delle volte che diffondemmo questa notizia, in realtà, neanche in maniera strutturata, insomma capitò di dirlo a dei genitori delle scuole... allora, ragazze, da un pomeriggio alla mattina successiva alle quattro, quindi in un arco di tempo ristrettissimo, questi genitori autonomamente, gli stessi che il primo giorno avevano detto "Le zenghr, ecc.." prepararono un documento di protesta rispetto allo sgombero di questa comunità, scrivendo che trovavano del tutto insensato che una comunità che stava facendo questo percorso di cui loro erano testimoni, "Vanno a scuola, sono vaccinati, ormai vengono a casa nostra, li conosciamo, sono bravissime persone...".. scrissero tutto quello che era accaduto nel corso del tempo, riuscirono a farlo firmare da tutti i genitori della scuola, e la mattina alle quattro, quando noi avevamo preparato il furgone per aspettare questo sgombero e contavamo di essere i soliti i quattro-cinque gatti volontari di questo percorso, c'erano decine e decine di genitori della scuola... Naturalmente lo sgombero non ci fu più, perché così come noi avevamo avuto la soffiata dello sgombero previsto, loro avevano saputo che ci sarebbe stata invece una risposta a questa cosa. Lo sgombero in questo modo venne bloccato. Successivamente ce ne furono altri, per cui diciamo avevamo vinto la battaglia, ma non la guerra, però per noi era significativo proprio esserci resi conto di come era cambiato l'approccio con la comunità di Japigia (...).

Quando poi ci furono gli ultimi sgomberi, rispetto ai quali non potevamo nemmeno rimanere sul territorio di Bari, fummo costretti a spostarci addirittura fra Bitonto prima e Triggiano, ma i bambini continuavano ad andare a scuola a Japigia , perché non è che potevamo cambiare ogni volta scuola... si erano inseriti anche nel tessuto parrocchiale. Noi il pomeriggio andavamo lì a fare i compiti, ma li portavamo in questo posto qui che era una saletta dove c'erano anche i bambini di Japigia, proprio

perché non venissero isolati: si cercava di farli stare quanto più insieme ai ragazzi italiani. E quindi noi ci tenevamo a rimanere radicati su quel territorio piuttosto che cominciare di nuovo a rimettere tutto su un'altra parte. Questo, però, significava che perché i bambini alle otto stessero a scuola, alle sei noi partivamo col pulmino dalla parrocchia da Bari, andavamo a Bitonto, ci caricavamo tutti i bambini e li portavamo a Bari a scuola e così da Triggiano. Eravamo in locali che ci erano stati messi a disposizione dalla parrocchia... erano di loro proprietà e di lì non ci cacciavano; ma chiaramente con questo disagio in termini di energie di fatica e anche di costi! Però la perseveranza in questo progetto secondo me pagò. Pagò su due fronti: sul fronte italiano permise alle comunità di incontrarsi e soprattutto chi diceva "Vabbè, tanto prima o poi si stancano", si rese conto che così non era; sul fronte rom, invece, furono loro stessi ad accettare una nuova condizione, che era quella di non nascondersi più...

GIOCO DELL'OCA CONTRO I PREGIUDIZI

<p>1 PARTENZA</p>	<p>2</p> 	<p>3 Al campo rom è finalmente arrivata l'acqua: vai alla casella 8</p>	<p>4</p> 	<p>5 Mohamed non ha il permesso di soggiorno e non ha diritto a una visita medica: torna indietro di 3 caselle</p>	<p>6</p> 	<p>7 Ramona e Anna fanno amicizia e vanno a cinema insieme: ritira i dadi</p>	<p>8</p> 
<p>24 Hanno appiccato il fuoco alla roulotte di un giostraio: torna alla casella 13</p>	<p>25 In una scuola elementare un bambino viene emarginato perché rom: fermati per 1 turno!</p>	<p>26</p> 	<p>27 Un ragazzino dove viene deriso dai suoi compagni di classe: torna indietro di 1 casella</p>	<p>28</p> 	<p>29 Dal 2015 in Arabia Saudita il voto sarà esteso anche alle donne: vai avanti di 3 caselle</p>	<p>30</p> 	<p>9 Dopo la scuola media Malika intende iscriversi al Liceo delle Scienze Sociali: vai avanti di 1 casella</p>
<p>23</p> 	<p>40</p> 	<p>41 Un cristiano e un musulmano si frequentano insieme alle loro famiglie: ritira i dadi</p>	<p>42</p> 	<p>43 Una banda di bulli ruba un oggetto da un negozio pakistano: indietro di 1 casella</p>	<p>44</p> 	<p>31 Una ragazza viene appellata come 'prostituta' perché indossava una minigonna: torna indietro di 3 caselle</p>	<p>10</p> 
<p>22 Maria una volta a settimana aiuta una anziana signora come volontaria</p>	<p>39 Un bambino in sovrappeso subisce un atto di bullismo: fermati 1 turno!</p>	<p>48 ARRIVO! I pregiudizi sono messi al bando e tutti gli esseri umani hanno gli stessi diritti</p>	<p>47</p> 	<p>46 Il Comune di Terlizzi approva il piano urbanistico per l'abbattimento delle barriere architettoniche: ritira i dadi</p>	<p>45 Un barcone di uomini e donne stremati viene respinto senza che vengano prestati soccorsi: torna alla casella di partenza!</p>	<p>32</p> 	<p>11 La famiglia Senao ottiene la luce in casa: vai alla casella 16</p>
<p>21 Viene inaugurata una nuova comunità educativa per minori stranieri non accompagnati: ritira i dadi</p>	<p>38</p> 	<p>37 Nella biblioteca del paese sono arrivati i libri in Braille per non vedenti: vai avanti di 1 casella</p>	<p>36</p> 	<p>35 Le donne hanno gli stessi diritti degli uomini: ritira i dadi</p>	<p>34</p> 	<p>33 Una bambina georgiana appena arrivata in Italia viene aiutata dai suoi compagni di classe a fare i compiti: vai avanti di 1 casella</p>	<p>12 La famiglia Bodi ha subito lo sgombero al campo: torna alla casella di partenza</p>
<p>20</p> 	<p>19 Un ragazzo gay viene offeso: torna indietro di 3 caselle</p>	<p>18</p> 	<p>17 L'apartheid in Sudafrica viene abolito: vai alla casella 23</p>	<p>16</p> 	<p>15 Il campo rom di Roma attende da tempo nuovi prefabbricati più dignitosi: fermati per 1 turno!</p>	<p>14 Petru e Pavel vengono ospitati da una famiglia italiana: ritira i dadi</p>	<p>13</p> 

PERCORSI: bibliografia, sitografia, filmografia

Romanzi, racconti, saggi, testimonianze, per conoscere il popolo dei rom, la sua storia e la sua cultura (a cura di Dario Abrescia)

Narrativa

La fortuna degli zingari – Il'ja Mitrofanov (Isbn edizioni)

Storie e fiabe degli zingari – a cura di Diane Tong, (Ed. TEA)

Una casa sulle ruote – Corrado Ferri (Titivillus edizioni)

Miti e leggende degli zingari – a cura di Erberto Petoia (Franco Muzzio editore)

I bambini delle rose – Mohsen Melliti (Edizioni Lavoro)

Baldovino – Paolo Comentale (Edizioni La Meridiana)

Gli zingari i canti, le fiabe, la storia, il costume - Giorgio Mancinelli (Lato Side Editori)

Testimonianze

Zingari di merda – Antonio Moresco (Effigie edizioni)

Intorno al fuoco – Dainef Tomescu (Sinnos editore)

Romantica gente – Daniela Lucatti (Magi edizioni)

La casa con le ruote – Annibale Niemen (Sinnos editore)

Non chiamarmi zingaro – Pino Petruzzelli (ChiareLettere)

Zingari. Sulla strada con i rom lovara – Jan Yoors (Irradiazioni)

Seppellitemi in piedi – Isabel Fonseca (Oscar Mondadori)

Zingari e gagè al campo sosta di Molassana – Emilio Robotti (Prospettiva edizioni)

Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia – European ROMA RIGHTS CENTER

Cici daci dom – AA.VV. (Fatatrac)

Saggi

BARO ROMANO DROM – Alexian Santino Spinelli (Meltemi editore)

O ROMANO GI. L'ANIMA ROM – saggi di letteratura romani – Alexian Santino Spinelli (Editoria romani)

I ROM D'EUROPA. UNA STORIA MODERNA – Leonardo Piasere (Editori Laterza)

GLI ZINGARI – Françoise Cozannet (Oscar Mondadori)

I FIGLI DEL VENTO – Giacomo Scotti (Asterios editore)

ZINGARI. CHE STRANO POPOLO! – Michele Mannoia (edizioni XL)

I ROM IN UNA METROPOLI E NOI – a cura di Cossi, Ravazzini (Jaca Book)

I PREGIUDIZI CONTRI GLI “ZINGARI” SPIEGATI AL MIO CANE – Lorenzo Monasta (BFS edizioni)

L'INSERIMENTO SCOLASTICO DEI BAMBINI ROM E SINTI – a cura di Ignazi, Napoli (Franco Angeli)

VIAGGIO NELLA MIA ANIMA ROM: DALL'INDIA AL JAZZ – Alexian Santino Spinelli (con CD)

Bibliografia, sitografia, filmografia sulla ricerca sociale, la formazione degli stereotipi e la cultura rom (a cura di Giovanna Magistro e Tiziana Mangarella)

Rom

CESTIM Centro di documentazione sui fenomeni migratori. Rom, sinti e camminanti (scheda a cura di Laura Lucatello)

<http://www.cestim.it/03zingari.htm>

Documentazione Gruppo Abele

<http://www.centrostudi.gruppoabele.org/?q=node/124> (LEGGI SULL'IMMIGRAZIONE)

<http://www.centrostudi.gruppoabele.org/?q=node/179>

Opera Nomadi

<http://www.operanomadipadova.it/>

Altri

http://www.sucardrom.eu/home_it.html

<http://www.concorsoamicorom.it/>

<http://federarterom.wordpress.com/>

www.djelem.wordpress.com

www.aso.86.sitetest.it
www.idearom.jimdo.com/cultura
www.meltingpot.org

- ⌚ M. Magnisi, *Rom oltre il campo*, Stilo editrice 2012
- ⌚ C. Depalo, *Educare al consumo*, Stilo editrice 2012

Ricerca sociale

- ⌚ S. Anderini, *La questione ROM*, Focus Isfol numero 2008/3 aprile
- ⌚ *Le comunità sprovviste di territorio. I Rom, i Sinti e i Caminanti in Italia* realizzata dal Dipartimento delle Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno – anno 2006
- ⌚ IPRES, *Una presenza (in)visibile: i Rom in Provincia di Bari*, Osservatorio delle Politiche Sociali Provincia di Bari, 2010-2011
- ⌚ Metodologie e tecniche della ricerca sociale (di Ada Manfreda)

<http://www.slideshare.net/amandadrafe/metodologia-e-tecniche-della-ricerca-sociale>

- ⌚ Strumenti di ricerca: il questionario, l'intervista (Università di Napoli)

<http://www.federica.unina.it/sociologia/metodologia-e-tecnica-della-ricerca-sociale/la-rilevazione-tramite-interrogazione-il-questionario/>

- ⌚ La ricerca-azione

<http://www.tecnoteca.it/tesi/ricerca/ricercaazione>

Film e documentari

- ⌚ *A forza di essere vento* – Documentario sul Porrajmos, lo sterminio nazista di Rom e Sinti
- ⌚ *Io, la mia famiglia rom e Woody Allen* di Laura Halilovic
- ⌚ *Japigia gagì* di Giovanni Princigalli
- ⌚ *Ho fatto il mio coraggio* di Giovanni Princigalli
- ⌚ *Les fleurs à la fenetre* di Giovanni Princigalli
- ⌚ *Parada* di Marco Pontecorvo
- ⌚ *Vogliamo anche le rose* di Alina Marrazzi
- ⌚ *Nuovo Mondo* di Emanuele Crialesi
- ⌚ *Me Se Rom* di Ermelinda Coccia, Davide Falcioni, Andrea Cottini

<http://www.youtube.com/watch?v=x1s1Ey-uk8Q>
http://www.youtube.com/watch?v=d6uZCKHs_bM
<http://www.youtube.com/watch?v=T-xI8WW9jf4>
<http://www.youtube.com/watch?v=6brSreTKAL4>

🕒 *Rom, immagini e voci nei campi di Puglia*

<http://www.youtube.com/watch?v=5tEbWINWYls>

🕒 *Film, Miracolo alla Scala*

<http://www.youtube.com/watch?v=vqMZMXFGPbY>

<http://www.youtube.com/watch?v=qLRLhYZFbCM>

🕒 *Andrea Segre*

<http://www.zalab.org/newsite/documentari/>

🕒 *Sezione documentari sociali di Cecilia Mangini*

<http://www.youtube.com/watch?v=awxFiu5eRxc>

<http://www.youtube.com/watch?v=vziV5nphal>

🕒 *Comizi d'amore di Cecilia Mangini*

<http://www.youtube.com/watch?v=xEDIV0uQWEc&feature=related>

<http://www.youtube.com/watch?v=qEuGSDJbJZo&feature=relmfu>

<http://www.youtube.com/watch?v=Wkntxa6LH7I&feature=relmfu>

<http://www.youtube.com/watch?v=4VWNDkfOns8&feature=relmfu>

<http://www.youtube.com/watch?v=TQ8VPujM1wQ&feature=relmfu>

<http://www.youtube.com/watch?v=G6OINWVGqHk&feature=relmfu>

<http://www.youtube.com/watch?v=EO7U3Q36oMY&feature=relmfu>

<http://www.youtube.com/watch?v=-N2rM0NjrKY&feature=relmfu>

Filmografia sulla cultura rom (a cura di Domenica Cantatore e Sara De Bartolo)

🕒 [Silvio Soldini](#), *Un'anima divisa in due* (Italia - Svizzera 1993)

🕒 [Marco Bellocchio](#), *Il sogno della farfalla* (Italia Francia Svizzera 1994)

🕒 [Silvio Soldini](#), *Rom tour* (Italia 1999)

🕒 Massimo Domenico D'Orzi, *Adisa o la storia dei mille anni* (Italia 2004)

🕒 Tonino Zangardi, [Prendimi e portami via](#) (Italia 2003)

🕒 Tonino Zangardi, *Allullo Drom* (Italia 1992)

🕒 Carolos Zonars, *Oreste a Tor Bella Monaca* (Italia 1993)

🕒 [Francesco Rosi](#), [Carmen](#) (Francia Italia 1984)

🕒 Emir Kusturica, *Il tempo dei gitani* (Jugoslavia 1989)

Considerazioni finali

(a cura delle studentesse)

A chiusura del progetto... "Cosa vorrei dire"

MARTINA: *Un grazie a tutte quelle persone che mi hanno permesso di intraprendere quest' esperienza. Porterò nel cuore ogni cosa vista e sentita, conserverò questi insegnamenti anche nei giorni a venire, e li racconterò.*

DONATELLA: *E', ad oggi, il viaggio più interessante della mia vita.*

MANUELA: *E' un' esperienza da ricordare. Grazie al progetto ho potuto conoscere meglio questa nuova popolazione: i Rom.*

DEBORAH: *"Non importa cosa trovi alla fine di una corsa, l' importante è quello che provi mentre stai correndo" (ct. di Jesse Owens). Grazie.*

OLGA: *E' importante condividere con persone care quanto di bello vedono i nostri occhi. Io attraverso i miei ho visto la tristezza dei bambini, ma anche la loro gioia quando siamo arrivate da loro. Abbiamo condiviso questa gioia immensa, insieme.*

MARICA: *Un grazie di cuore per avermi dato la possibilità di scoprire una realtà che fino a qualche tempo fa, purtroppo, avevo ignorato.*

FEDERICA: *Terrò impressa nella mente la bellezza di un' altra cultura, gli occhi dei bambini Rom e la condivisione che per due anni ci ha unito. Tutto ciò mi ha insegnato e motivato, per diventare una persona migliore. Grazie.*

ANNALISA: *Questo progetto è stato molto utile per quanto riguarda le nuove conoscenze che ho acquisito e per tutte le emozioni che mi ha regalato. Un grazie a tutti.*

MARIA: Ringrazio tutti coloro che mi hanno lasciato emozioni bellissime, i bambini che mi hanno fatto sentire utile. Ringrazio questo progetto per avermi dato l'opportunità di conoscere una nuova cultura e nuove emozioni.

ROSARIA: "Uno pensa sempre di aver capito tutto, poi alla fine si rende conto che quel tutto è da imparare daccapo" (ct. di Chiara Micellone)

VALERIA: "Vivere nel mondo di oggi ed essere contro l'uguaglianza per motivi di razza o colore, è come vivere in Alaska ed essere contro la neve" (ct. di William Faulkner).

SILVIA: "Il razzismo esiste ovunque vivano gli uomini. Il razzismo è nell'uomo. Si è sempre lo straniero di qualcuno. Imparare a vivere insieme, è questo l'unico modo per lottare contro il razzismo." (cit. di Tahar Ben Jalloun - da Il razzismo spiegato a mia figlia). Grazie di tutto!

DOMENICA: Penso che questa esperienza sia servita a tutte per crescere, conoscere e imparare. Nuovi concetti, nuova cultura, nuovi modi di stare insieme. Resterà impresso nei miei ricordi il sorriso dei bambini, la gioia nei loro occhi mentre si giocava insieme. Non dimenticherò mai tutto questo.

SARA: "Bisogna combattere il razzismo perché il razzista è nello stesso tempo un pericolo per gli altri e una vittima di se stesso. Ci vuole coraggio per riconoscere i propri errori"(cit. di Bob Marley). La chiave per farlo è una sola: la conoscenza.

ANGELA: Se avessi saputo che cosa stavo per intraprendere non l'avrei saputo immaginare. Quest'esperienza ha fatto sì che io guardassi il mondo con occhi diversi. E' sorprendente come un uomo possa modificare i sentimenti e i pensieri di un altro uomo. Vorrei ringraziare la scuola e tutti coloro che mi hanno concesso la possibilità di conoscere e stare a stretto contatto con i Rom. E' stato arricchito il mio bagaglio culturale.

ANTONELLA: Una di quelle esperienze che si fanno una sola volta nella vita, forse, e che ti restano nel cuore per sempre. Grazie per le emozioni indescrivibili, un grazie speciale alle bambine che ho conosciuto, che amano come solo chi ha un cuore grande sa fare. Ancora un grazie, perché persone così sanno avvicinarsi tanto alla perfezione, che anche un solo sorriso può arricchire la parte più profonda del proprio essere.
